

la Biblioteca di via Senato

Milano

MENSILE, ANNO XVII

n. 12 – DICEMBRE 2025



BvS

**Il predestinato:
vita di Pietro Bembo**
DI LUCA MARCOZZI

**L'inventore del
Rinascimento italiano**
DI CLAUDIO MARAZZINI

**Gli anni di svolta
nella cultura del '500**
DI GIAN MARIO ANSELMI

**La modernità
di Pietro Bembo**
DI MATTEO VERONESI

**Piratare le *Prose
della volgar lingua***
DI CARLO PULSONI

**Il *De Aetna* e il *Sogno
del giovane Pietro***
DI GIANCARLO PETRELLA

**Bembo a Napoli
nel primo Settecento**
DI ANDREA SISTI

**Pietro Bembo, la musica
e il madrigale**
DI ANTONIO CASTRONUOVO

**Rime di lutto
e consolazione**
DI SABRINA STROPPA

**Pietro Bembo e
la ciocca dorata di F.F.**
DI FRANCESCA NEPORI

**Pietro Bembo
e Lucrezia Borgia**
DI ANDREA GHISELLINI

ISSN 2036-1394

SPECIALE V CENTENARIO "PROSE DELLA VOLGAR LINGUA" (1525-2025)

la Biblioteca di via Senato – Milano

MENSILE DI BIBLIOFILIA E STORIA DELLE IDEE

anno XVII – n.12/177 – Milano, dicembre 2025

Sommario | SPECIALE V CENTENARIO PROSE DELLA VOLGAR LINGUA (1525-2025)

-
- | | | | | | |
|----|--|----|---|-----|--|
| 6 | IL PREDESTINATO:
VITA DI PIETRO BEMBO
<i>Tra otium letterario e negotium civile</i>
di Luca Marcozzi | 48 | IL <i>DE AETNA</i> E IL SOGNO
DEL GIOVANE PIETRO
<i>Bembo prima di Bembo</i>
di Giancarlo Petrella | 90 | PIETRO BEMBO
E LUCREZIA BORGIA
<i>I soggiorni ferraresi del poeta</i>
di Andrea Ghisellini |
| 14 | L'INVENTORE DEL
RINASCIMENTO ITALIANO
<i>I grandi interpreti di Pietro Bembo</i>
di Claudio Marazzini | 54 | BEMBO A NAPOLI
NEL PRIMO SETTECENTO
<i>Le edizioni stampate da Felice Mosca</i>
di Andrea Sisti | 98 | <i>ilQUARTINO – La rubrica</i>
NOTIZIE DALLA
BIBLIOTECA DI VIA SENATO
<i>Progetti al passaggio d'anno</i>
<i>Incontri, nuove collezioni e formazione</i> |
| 24 | GLI ANNI DI SVOLTA
NELLA CULTURA DEL '500
<i>Machiavelli, Guicciardini,
Castiglione e Bembo</i>
di Gian Mario Anselmi | 62 | PIETRO BEMBO, LA MUSICA
E IL MADRIGALE
<i>Il suono della poesia</i>
di Antonio Castronuovo | 103 | HANNO COLLABORATO
A QUESTO NUMERO |
| 34 | LA MODERNITÀ
DI PIETRO BEMBO
<i>Il 'petrarchismo ermetico'</i>
di Matteo Veronesi | 74 | RIME DI LUTTO
E CONSOLAZIONE
<i>«Madonna è morta,
e quel misero vive»</i>
di Sabrina Stroppa | | |
| 40 | PIRATARE LE PROSE
DELLA VOLGAR LINGUA
<i>«Se ride della beffa che mi ha fatto»</i>
di Carlo Pulsoni | 82 | PIETRO BEMBO E
LA CIOCCA DORATA DI F.F.
<i>I capelli di Lucrezia Borgia</i>
di Francesca Nepori | | |
-



SPECIALE V CENTENARIO PROSE DELLA VOLGAR LINGUA (1525-2025)



IL PREDESTINATO: VITA DI PIETRO BEMBO

Tra otium letterario e negotium civile

di LUCA MARCOZZI

A Venezia, nel 1469, giungono da Spira, in Germania, due allievi di Johannes Gutenberg, i fratelli Giovanni e Vindelino, che impiantano la prima officina tipografica della città destinata a diventare di lì a qualche decennio la capitale mondiale della stampa. In pochi capiscono subito la rivoluzione delle lettere e del sapere che la nuova invenzione porta con sé: gli umanisti sono spesso spaventati dal nuovo mezzo, a volte tardi nel comprenderne le potenzialità. Servirà una nuova generazione per poter sfruttare le opportunità che la nuova industria poteva offrire, per innovare sia le modalità della produzione letteraria sia le forme stesse della poesia e del racconto.

Il più celebre esponente di questa generazione, il primo e più illustre ‘nativo della stampa’ della storia letteraria italiana, è Pietro Bembo, che nasce a Venezia mentre in città si stampano i primi libri, il 20 maggio 1470. La sua carriera letteraria sarà condizionata e favorita dalla più grande rivoluzione culturale moderna e dalle prospettive di fama e di successo che essa apriva. Successo, mondano e letterario, che Bembo perseguì, ottenne e consolidò per tutta la vita, predestinato alla fama per formazione, inclinazione, rango.

Pietro apparteneva alla più alta nobiltà cittadina: i Bembo erano considerate una delle quattro famiglie fondatrici di Venezia, e il padre Bernardo (1433-1519) era un importante uomo di Stato e diplomatico nella solida amministrazione della Serenissima e governatore dei suoi protettorati, oltre che umanista nutrito di cultura classica, amico di Poliziano e di Ficino, introdotto nella cerchia di Lorenzo il Magnifico durante la sua ambasceria fiorentina, collezionista di manoscritti e opere d’arte, mecenate di artisti. La madre si chiamava Elena di Matteo Morosini. Da governatore di Ravenna, Bernardo promosse il restauro della tomba di Dante, in cui sulla scorta del contemporaneo commento di Cristoforo Landino vedeva un sapiente precursore dell’umanesimo.

Quando non era al seguito del padre nei suoi incarichi, Pietro studiava sotto la guida di un precettore, l’umanista Alessandro Urticio, e forse del riminese Giovanni Andrea Augurelli, poeta latino di successo e autore di liriche volgari di stampo petrarchesco, che già nel 1491 celebrava Pietro, a sua volta, come poeta eccellente nelle due lingue. Fin dalla giovinezza si rivela la devozione a Petrarca che si espliciterà più tardi nelle scelte teoriche delle *Prose della volgar lingua* e in quelle poetiche delle *Rime*, rafforzata dalla circostanza che nella sua collezione Bernardo possedeva autografi petrarcheschi di opere latine. Anni dopo, Pietro si sarebbe procurato anche gli autografi volgari di Petrarca oggi conservati dalla Biblioteca Aposto-

Nella pagina accanto: Raffaello Sanzio (1483-1520), *Ritratto di giovane* (forse Pietro Bembo), Budapest, Museo di Belle Arti



Sopra: Hans Memling (1436-1494), *Ritratto d'uomo con una medaglia romana* (forse Bernardo Bembo, 1480 ca.), Anversa, Museo Reale di Belle Arti. Nella pagina accanto, dall'alto: Agnolo Bronzino (1503-1572), *Ritratto di Ugolino Martelli* (1540 ca.), Berlino, Gemäldegalerie: il protagonista della tela, umanista e uomo di lettere, tiene in mano un libretto con scritto «Pietro Bembo», chiaro riferimento alla fama indiscussa dell'autore delle *Prose della volgar lingua*; Bottega di Tiziano Vecellio (1490-1576), *Pietro Bembo nelle vesti di priore dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme*, Madrid, Museo del Prado

lica Vaticana: nel 1528 l'attuale Vaticano latino 3196, conosciuto anche come 'Codice degli abbozzi', nel 1544 il Vaticano latino 3195, in parte autografo dei *Rerum vulgarium fragmenta*.

Nel 1488 Bernardo fu nominato podestà di Bergamo: Pietro non lo seguì, dichiarando in un carne latino che era poco interessato alla carriera civile e che preferiva la vita ritirata dello studioso.

Si tratta di un motivo che accompagnerà a lungo la vita di Pietro: il dissidio tra *otium* letterario e *negotium* civile, delle occupazioni diplomatiche, della carriera curiale o ecclesiastica, i cui benefici tuttavia avrebbe a lungo inseguito.

Nel 1491 giunse a Venezia Angelo Poliziano, alla ricerca di codici per la biblioteca di Lorenzo il Magnifico. Nell'occasione, il grande umanista chiese a Bernardo di poter vedere il suo antico manoscritto di Terenzio (è l'odierno Vaticano latino 3226, del IV-V secolo, il più antico testimone integrale del comico latino) per collazionarne il testo. Si fece aiutare da Pietro, ed è suggestivo pensare che in quella occasione lo incitasse a coltivare lo studio del greco, per coltivare il quale ai primi di aprile del 1492 Pietro si trasferì a Messina dove Costantino Lascaris, fuggito da Bisanzio dopo la conquista ottomana, dirigeva una celebre scuola.

Ma proprio in quegli anni che Pietro impiegò nello studio dell'antichità e nella dedizione all'umanesimo filologico, il mondo che aveva ispirato la sua scelta crollava, con la morte di Lorenzo il Magnifico, del veneziano Ermolao Barbaro, di Poliziano. Tornato a Venezia, nel 1494, Pietro seguì a Padova il magistero filosofico di Niccolò Leonico Tomeo, pure lui di origine greca, e iniziò con il rampante stampatore Aldo Manuzio una collaborazione destinata a lasciare un segno indelebile nella storia dell'editoria. Dapprima (1495) recando con sé da Messina la seconda edizione ampliata degli *Erotemata*, il fortunato manuale di lingua greca del Lascaris, poi con la sua prima opera latina (un capitolo in volgare era andato sotto i torchi prima della partenza), il *De Aetna*, tra i libri più belli di ogni epoca per la veste grafica, i caratteri e le auree proporzioni tra lo specchio di stampa e bianchi. L'operetta reca la data del febbraio 1496: è il sesto libro stampato da Aldo e primo suo titolo latino in un catalogo che era ancora integralmente devoto a testi greci.

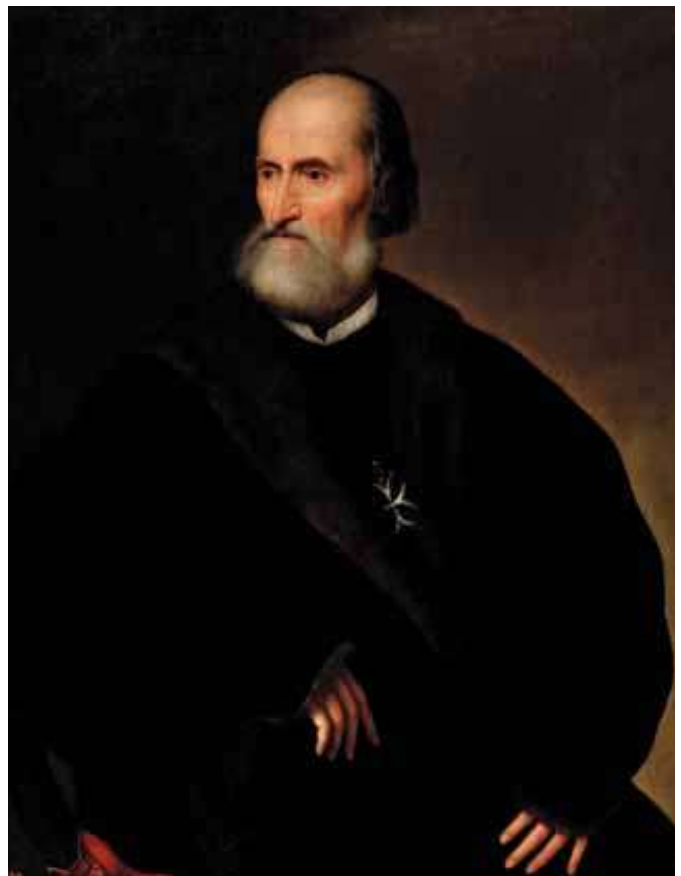
Tra il 1497 e il 1499 Bernardo fu vicedomino di Ferrara. Pietro lo seguì in una città allora al cul-

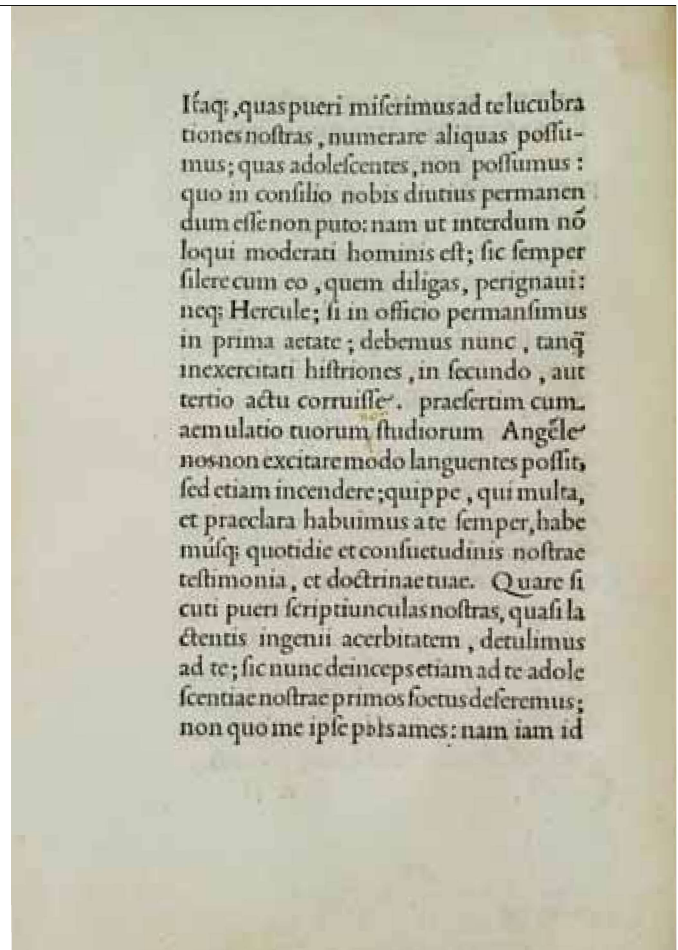
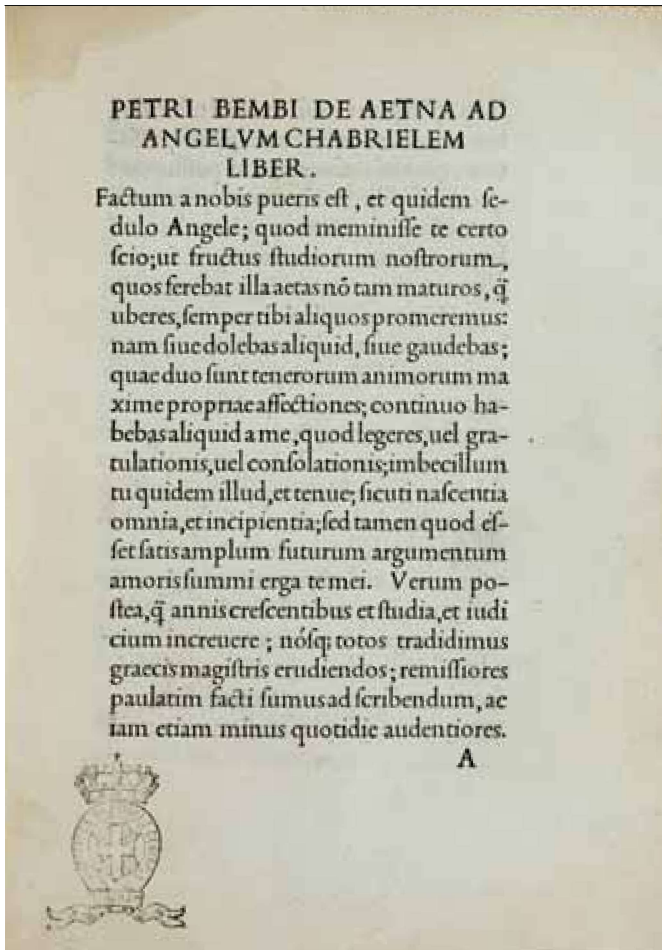
mine della sua ascesa. La vita ferrarese dovette appassionarlo a tal punto che vi tornò da solo (1502-1503). La scelta di Ferrara fu dovuta anche all'abbandono del proposito della carriera diplomatica, che aveva invano tentato di percorrere. Le sue candidature, però, erano state per tre volte respinte tra 1499 e 1501, così che non poté intraprendere, come competeva al suo rango, la stessa strada del padre nella politica veneziana. Suscitava diffidenza la scarsa convinzione nella vocazione pubblica, più volte manifestata, ma pesava anche l'accusa mossa a Bernardo di essere troppo legato ai Medici dai quali aveva ottenuto prestiti in maniera disinvolta. Per volontà o costrizione, dunque, Pietro aveva ormai di fronte a sé solo gli studi e la pratica delle lettere.



A questi anni risale la sua più intensa collaborazione con Aldo Manuzio per il quale preparò la rivoluzionaria edizione del canzoniere di Petrarca del luglio 1501, dal titolo *Le cose volgari* (un titolo esemplato, come il testo stesso del canzoniere, sul codice Vaticano latino 3195), apparsa in una collana in ottavo (e in corsivo) di classici latini, tra Virgilio e Orazio: incorniciato dai quali, il canzoniere di Petrarca diviene a sua volta un modello classico, anche perché offre il nudo testo, senza commento, nell'elegante corsivo fuso da Francesco Griffo (a sua volta ispirato da manoscritti del copista Felice Feliciano posseduti dai Bembo).

A Ferrara si dedicò con rinnovata passione alla poesia, stringendo amicizia con i letterati della corte estense (Ariosto, Ercole e Tito Vespasiano Strozzi, Sadoletto e Tebaldeo), rafforzando la propria vocazione letteraria, coltivando sul modello di Boiardo la lirica d'amore e prediligendo la letteratura volgare. Il ritorno a Ferrara interruppe la storia d'amore con la prima fiamma, Maria Savorgnan, sostituita nel suo cuore da Lucrezia Borgia, moglie dal febbraio 1502 di Alfonso d'Este. Proprio a Lucrezia, da poco divenuta duchessa di Fer-



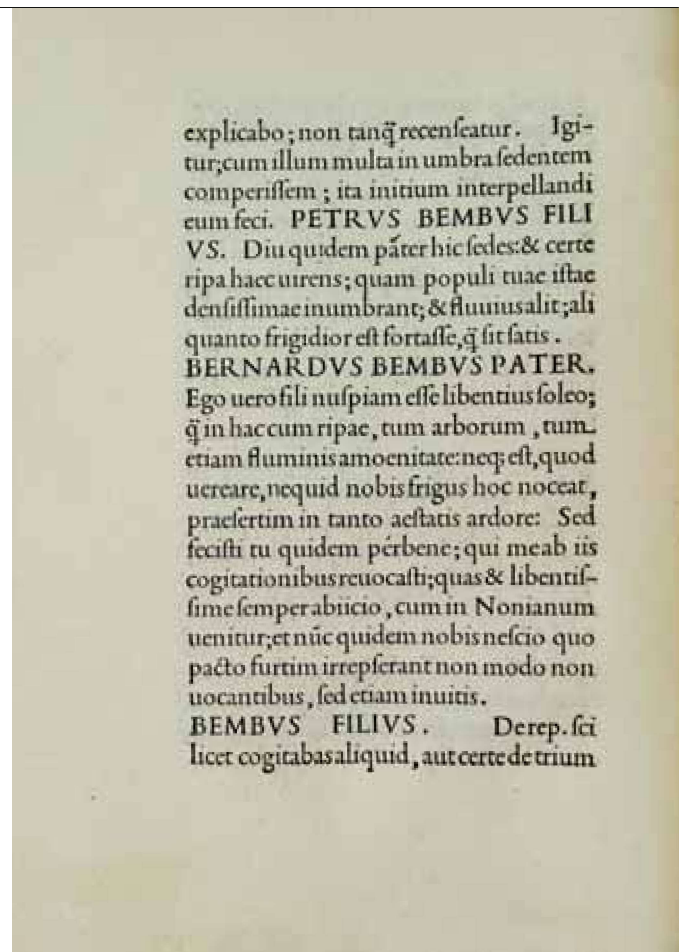
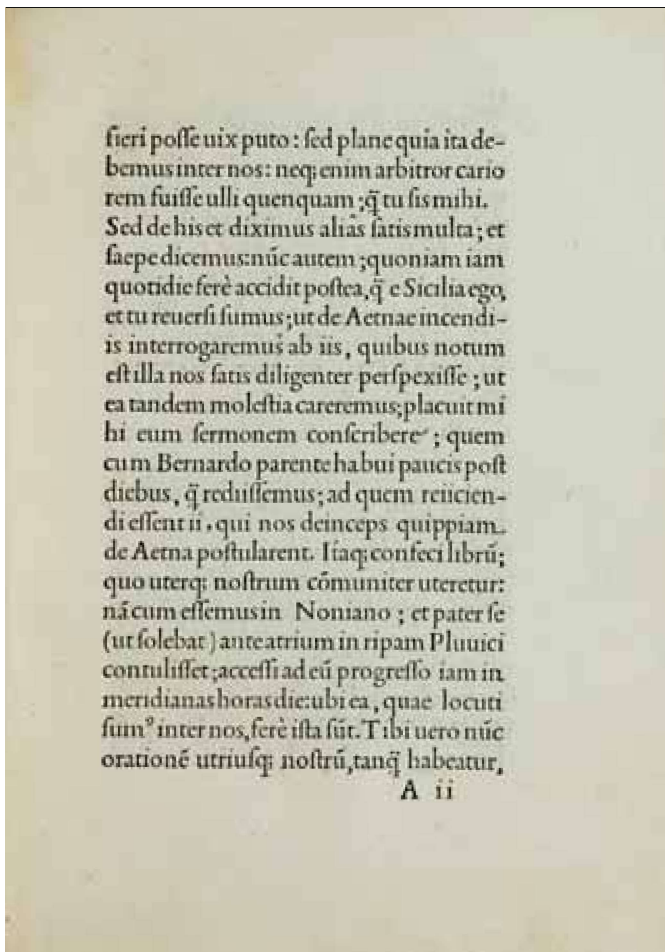


Sopra e nella pagina accanto: le prime pagine della prima edizione di *De Aetna* di Pietro Bembo, stampato a Venezia, da Aldo Manuzio, nel febbraio del 1496

rara, Pietro avrebbe dedicato la sua opera più ambiziosa, gli *Asolani*, nella prima edizione aldina del marzo 1505. In quest'opera nuova, tra un raffinato prosimetro e un impegnato dialogo filosofico, rivolto ai giovani amanti e non privo di riflessi autobiografici, Pietro si rivelò un attento indagatore della psiche umana alle prese con i tormenti d'amore, un ambizioso interprete del platonismo contemporaneo, un maestro della prosa.

Il ritorno a Venezia, dovuto alla morte improvvisa del fratello Carlo, interruppe temporaneamente la sua ascesa nell'olimpio delle lettere. Nel 1505, in una lettera a Bernardo Dovizi da Bibbiena (in seguito cardinale e suo protettore), Pietro manifestava la volontà di fuggire dalla «mercantile vita» di Venezia per cercare nuovamente

condizioni adatte al suo *otium* da letterato. Le trovò a Urbino, accolto dalla duchessa Elisabetta Gonzaga, dove poté alternare periodi di studio nel monastero di Fonte Avellana alla vita di corte. Urbino dava ricetto a diversi nobili esuli dalle signorie italiane, e la mondanità e la spensieratezza che traspare dalle opere 'galanti' di questo periodo (le *Stanze* e i *Motti*) restituiscono l'immagine di Bembo come un protagonista della vita di corte: così sarà ritratto da Baldassarre Castiglione nel *Cortegiano* (1513-1524, pubblicato nel 1528), come un esperto (e un po' pedante) interlocutore nelle discussioni su argomenti amorosi che erano al centro della vita urbinata. Bembo lavora intanto ai propri *Carmina* latini e al canzoniere lirico, che trova una sua prima forma proprio con la dedica a

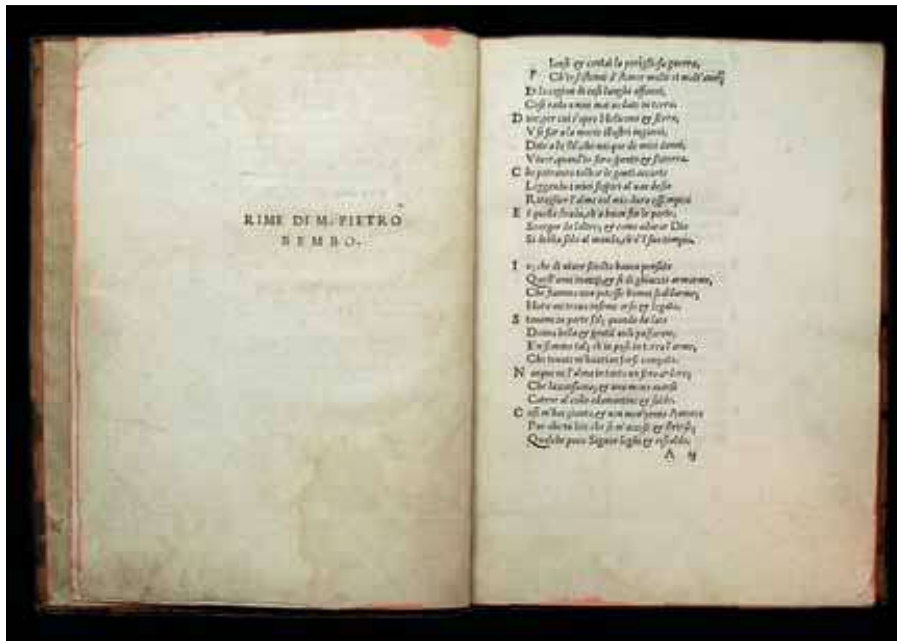


Elisabetta Gonzaga, nel 1511.

Nel 1508 la morte del duca Guidubaldo da Montefeltro getta la corte di quel piccolo e mai solido Stato, su cui si allungavano le ambizioni papali, nell'incertezza sul proprio destino. L'idillio si infrange e Bembo si volge a Roma, il gran teatro del mondo, dove inizia a risiedere stabilmente dal 1512. Nel frattempo, i Medici, cui come il padre era legato, tornano al centro del potere italiano dopo gli anni della repubblica. Rientrano a Firenze nel 1512 e fanno eleggere papa nel marzo 1513 Giovanni, figlio di Lorenzo, che prende il nome di Leone X. Bembo fu subito nominato segretario ai brevi e prelato domestico: una posizione di prestigio, appetibile sotto il profilo economico in quanto offriva la possibilità di accedere alla concessione di canonicati e benefici ecclesiastici, ma che impediva di fatto la prosecuzione della carriera letteraria.

Bembo sarebbe vissuto con il papa durante gli

anni romani, curandone la corrispondenza pubblica e privata e svolgendo anche una sfortunata missione diplomatica a Venezia nel dicembre 1514, in cui fu manifesta l'ostilità nei suoi confronti del Senato che lo trattò quasi da traditore della patria. Nel 1519, in seguito a una malattia, chiesta licenza al papa tornò a Venezia con l'intenzione di trascorrervi l'estate, ma la morte del padre e alcune questioni familiari lo trattennero per quasi un anno. Sarebbe tornato a Roma nella primavera del 1520, per assistere alla rapida fine del decennio leonino, che era iniziato con gli auspici dell'età dell'oro e del rinnovamento delle lettere e delle arti. Come a Ferrara, come a Urbino, quel mondo si dissolse velocemente, con la scomparsa, l'uno dopo l'altro, dei suoi principali protagonisti: Raffaello (Bembo ne scrisse il celebre epitaffio per la tomba del Pantheon), Bibbiena, e lo stesso Leone X, nel dicembre del 1521. Unico sopravvissuto



Sopra da sinistra: la prima edizione delle *Rime* di Pietro Bembo, Venezia, Giovanni Antonio da Sabbio e Fratelli, 1530.

Nella pagina accanto: la tomba di Pietro Bembo, nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva a Roma

di quella corte, Bembo si stabilì a Padova nella villa di famiglia del Noniano, dove poté dedicarsi agli studi sostenuto dai benefici accumulati in curia. Con lui viveva *more uxorio* Faustina Morosina della Torre, conosciuta a Roma nel 1513 quando lei aveva appena sedici anni (ma era già vedova), dalla quale avrà tra 1523 e 1528 tre figli: Lucilio, Torquato ed Elena.

Da Padova, Bembo iniziò a rivedere e pubblicare le proprie opere, anche quelle che aveva lasciato interrotte prima di trasferirsi a Roma, in una campagna editoriale che doveva porre le sue idee e il suo stile al centro del mondo letterario, rafforzandone prestigio e magistero. Nel 1525, le *Prose della volgar lingua*, alle quali (secondo la sua stessa testimonianza) lavorava da molti anni. Poi le *Rime*, che segnano nel marzo 1530 l'atto di nascita del petrarchismo lirico e in rapida sequenza le seconde edizioni degli *Asolani* e di *De Aetna*, cui si aggiungono le altre opere latine, precedenti ma inedite (il *De Virgilio Culice et Terentii fabulis*, di carattere filologico, il *De Guido Ubaldo Feretrio deque Elisabetha Gonzagia Urbini ducibus*), o di scarsa reperibilità (l'epistola *De imitatione*). Bembo diede

alle stampe in un anno l'intera sua opera latina e volgare, quasi a voler incorniciare le *Prose* e rafforzarne il messaggio. Con questa offensiva tipografica Bembo assunse agli occhi dei contemporanei il ruolo di principe e arbitro delle lettere, assurdo – anche in considerazione della piena maturità raggiunta, avendo egli all'epoca ormai sessant'anni – a un'autorevolezza unica.

La fama raggiunta gli consentì di rappacificarsi con Venezia. Nel 1530 il Consiglio dei Dieci della Serenissima lo nominò storiografo ufficiale della repubblica, ma la sua *Historia veneta*, opera imponente e compiuta a costo di grande fatica, vedrà la luce soltanto postuma (nel 1551 la versione latina, nel 1552 la traduzione da lui stesso redatta, allo scopo di evitare preventivamente errori di quanti certamente l'avrebbero volgarizzata).

Nel 1535 morì la Morosina, ma l'ormai più che maturo Bembo non riuscì a sottrarsi alla passione costitutiva del suo carattere, né alla rimeria amorosa, e cominciò a rivolgere i propri componimenti alla nuova fiamma Elisabetta Querini. Nel 1536 raccolse a stampa i brevi di curia, scritti per Leone X, preludio alla raccolta e all'ordinamento

del proprio epistolario privato che vedrà la luce postumo. I *Brevi* furono dedicati al nuovo papa, Paolo III, salito al soglio nel 1534, con la malcelata speranza che l'esibizione delle proprie abilità potesse portargli in dote quella berretta cardinalizia alla quale aveva ambito all'epoca di Leone X e che ottenne finalmente nel 1539, a quasi settant'anni. Dovette dunque trasferirsi di nuovo a Roma, pur non disponendo di mezzi adeguati al suo nuovo stato. Inoltre, non aveva mai preso i voti ecclesiastici, e dovette essere ordinato sacerdote in tutta fretta (in precedenza, sotto Leone X e Clemente VII era sempre riuscito, tra proroghe e concessioni particolari, a evitare l'ordinazione pur continuando a godere di varie decime e di benefici che sarebbero stati normalmente preclusi a un laico). Fu vescovo di Gubbio e dal 1541 al 1543 vi risiedette; dal 1544 fu nominato vescovo di Bergamo senza mai metter piede in città.

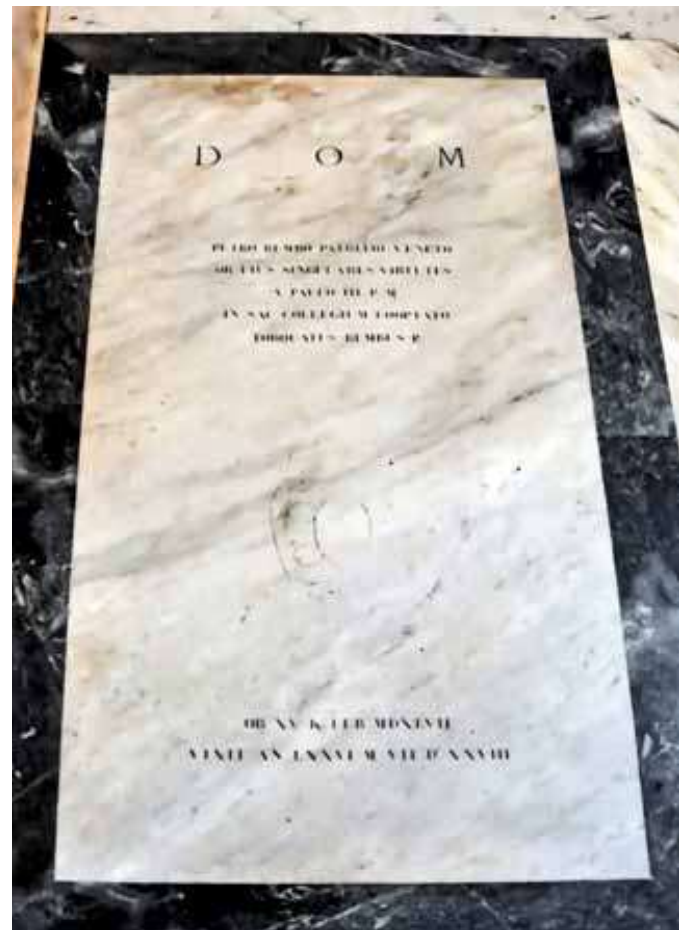


In questo periodo rafforzò l'amicizia con Vittoria Colonna, della quale voleva pubblicare le opere e che gli avrebbe dedicato uno dei componimenti di chiusura delle proprie rime spirituali; per suo tramite si accostò alle posizioni degli spirituali, in anni segnati da infuocate e rischiose dispute teologiche, nelle quali apparve sempre cauto e prudente. Il suo interesse continuava piuttosto a essere rivolto alle lettere, oltre che alla cura delle collezioni antiquarie e numismatiche di famiglia.

Gli ultimi anni li trascorse a Roma, ospite di Giovanni della Casa nel palazzo Baldassini, in via delle Coppelle, dove morì il 18 gennaio 1547. Fu sepolto nel coro della vicina chiesa di Santa Maria sopra Minerva, tra le tombe dei due papi Medici che aveva servito e a cui aveva dedicato alcune opere: Leone X e Clemente VII.

Alla morte, la sua fama era vastissima: poeta eccelso, cardinale per meriti letterari, riverito dai più grandi poeti del suo tempo, circondato di prestigio, rischiarato dalla fama. Nella sua lunga vita

Bembo aveva interpretato molte parti, sempre brillando sulla scena del mondo: il giovane umanista, l'innovativo editore, il fondatore della prosa italiana moderna e maestro d'amore con gli *Asolani*, il raffinato cortigiano di Ferrara e Urbino, l'amante mondano delle donne più belle del tempo, il segretario di un papa, l'altero osservatore del mondo intellettuale, l'arbitro delle lettere italiane, l'amante dell'arte e dell'antichità e ricco collezionista di manoscritti, il poeta più imitato del suo tempo, lo storico autorevole, il cardinale di Santa Romana Chiesa, e tanti altri ruoli in cui ha sempre primeggiato. Sempre al centro della scena, protagonista del Rinascimento, Bembo ha dominato e ispirato la cultura letteraria del suo tempo e condizionato quella dei secoli a venire, predestinato a diventare non l'autore più grande, ma di certo il più influente della storia letteraria italiana.





D I M.
PIETRO BEMBO
 A M O N S.
MESSER GIULIO
 CARDINALE DE' MEDICI,
DELLA VOLGAR LINGUA
 PRIMO LIBRO.

PARTI-
CELLA I.

(1)



PARTI-
CELLA II.
Trattato
sopra
il modo di
scrivere al
Signor
di Carlo
Bembo il
di Pietro
1518.



(2)
 È la natura, Monsignor
 Messer Giulio, delle mac-
 chine così produttrice, e
 de' suoi doni sopra esse dis-
 pendatrice, sì come in la
 voce agli uomini, e la dis-
 posizione a parlar data;
 così ancora data loro ave-
 re necessità di parlare d'una maniera studefi-

ma in tutti: ella, senza dubbio, di me-
 dia scemata ci avrebbe e allevati, che ci so-
 prafla. Cioè, cioè, cioè a quelli, che ad al-
 tre regni, e ad altre genti parlar cercano,
 che loro sempre, ed in ogni parte molti, non
 converrebbe, che per intendere essi gli altri,
 e per essere da loro intesi, con lungo studio
 nuove lingue apprendessero. Anzi si come la
 voce è a ciascun popolo quella stessa, così an-
 cora

G I U N T A.

(1)

IO non si vedere ragione, perchè questo libro di
 fuori parti scritto un titolo, e dentro un al-
 tra; riconoscibili al fuori sia scritto, Prout di
 M. Pietro Bembo, nelle quali si ragiona, e dis-
 cuto, Di M. Pietro Bembo, de' della volgar lingua
 primo libro, secondo, e terzo. Appreso in dubbio
 offi, se quella voce Prout si possa usare senza ri-
 scetta di Rime, secondo che usa M. Pietro Bembo.
 Opere del Card. Bembo, Tom. II.

più che non ha egli composto libro nuovo di rime trat-
 tando di lingua volgare, si vuole perchè non tut-
 te le sue prose. Ora le parole seguenti, Nelle
 quali si ragiona della volgar lingua, mi hanno
 fatto stare sopra, se si dovessero intendere, che
 il ragionamento della volgar lingua fosse tenuto
 da più persone, o poeti, che la materia del libro
 fosse la volgar lingua: perchè, se le predette pa-
 role possono ricevere l'uno, e l'altro intelletto. Ma
 intendendosi esse o nell'una, o nell'altra guisa, e

A

1518